

POLITICA

Palermo: caos sul buco in bilancio, il vicesindaco lascia

- Dopo tre mesi scontro col sindaco Orlando
- Silenzio sulle motivazioni, lunedì la giunta

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Un colpo a sorpresa, esploso in verità due giorni dopo, avvolto da un giallo sulle motivazioni, tenute segrete: si è dimesso Ugo Marchetti, vicesindaco di Palermo, nonché assessore al Bilancio, un ex generale della Guardia di Finanza che è già tornato al suo posto di magistrato della Corte dei Conti. Un «tecnico», quindi, che lascia due ruoli così importanti nella giunta di Leoluca Orlando a soli tre mesi dall'insediamento. Una scelta «sofferta, dolorosa ma ben ponderata. Mi dispiace moltissimo ma non potevo fare altro», spiega Marchetti a un'agenzia di stampa.

Quanto al motivo ufficiale delle dimissioni sono gli stessi protagonisti a circondarlo di mistero, quasi a «secretarlo», salvo far sapere che le ragioni «sono state preventivamente comunicate al sindaco». Orlando e Marchetti infatti hanno «concordato che le motivazioni non saranno rese pubbliche», comunica l'ufficio stampa di Palazzo delle Aquile. Slittata a mercoledì la conferenza stampa indetta per martedì, è stata invece convocata d'urgenza la giunta lunedì, scomodati dalle spiagge gli assessori per affrontare il «terremoto» che potrebbe smuovere la terra sul «buco» in bilancio. Già la scure della spending review ha tagliato 20 milioni di euro dal bilancio 2012, lamentano

dal Comune. Difficile chiedere un ripensamento all'ex vicesindaco, già tornato al suo lavoro di magistrato.

Marchetti, 65 anni, romano ma con cittadinanza onoraria di Palermo, è stato comandante regionale delle Fiamme Gialle in Sicilia prima di lasciare il Corpo e diventare consigliere della Corte dei Conti. Ha anche un rapporto personale con Leoluca Orlando il quale lo ha designato vicesindaco già il 12 maggio, prima del ballottaggio del 20 e 21 che lo ha eletto, una new entry nella squadra presentata ai cittadini come slegata dall'appartenenza all'Italia dei

Valori. Ma qualcosa si è inceppato, probabilmente sul bilancio stesso e sulle partecipate. «Divergenze di vedute con il sindaco», è una delle voci che il giallo alimenta. Così il 14 agosto Marchetti ha comunicato a Orlando la sua volontà di lasciare (e in città si presume sia nata da un forte scontro), a Ferragosto le dimissioni formalizzate al segretario generale senza spiegazioni e protocollate, poi ieri la notizia bomba che ha lasciato tutti basiti. Marchetti mantiene il riserbo: sono «ovviamente ragioni connesse al mio incarico, ma per un preciso impegno preso con il sindaco» e per coerenza non «mi sento di svelarle», dice soltanto.

«Orlando ha il dovere di dire ai cittadini quali sono le ragioni delle dimissioni del vicesindaco», chiede Giuseppe Lupo, segretario regionale del Pd.

Marchetti come assessore al Bilancio, patrimonio e risorse finanziarie si

occupava anche della gestione delle società partecipate e delle nomine. Forse questo il nodo, mentre Orlando ha appena nominato il direttore generale del Comune.

La notizia ha sorpreso anche il capogruppo dell'Idv in Comune, Aurelio Scavone, che intervistato da Linksicilia.it racconta come Marchetti, in procinto di mettere a punto il bilancio preventivo, dopo quello consuntivo «aveva accertato che il "buco" di bilancio era più ampio di quanto certificato dal commissario del Comune, il Prefetto Silvia Latella», mandata a Palermo dalla ministra dell'Interno Cancellieri dopo le dimissioni dell'ex sindaco del Pdl, Cammarata. Una discrepanza non da poco, sempre secondo il capogruppo Idv: Latella aveva «certificato un ammanco di circa 104 milioni di euro», mentre «dovremmo essere ben oltre i 600 milioni». Ma i dati reali nessuno li conosce.

...
Marchetti, ex assessore al Bilancio ed ex generale della Finanza, è tornato già alla Corte dei Conti

Primarie, nuove regole per la sfida

Le primarie sono, ufficialmente, un tema al momento in stand by: prima la Carta di Intenti, poi il perimetro del campo dei progressisti democratici, il patto con i moderati e, alla fine, il tavolo dei saggi (di coalizione) che stabiliranno le regole. In realtà si lavora e anche tanto perché il Partito democratico le regole le ha già, ma per decisione dello stesso segretario dovranno essere modificate con una norma transitoria prima che si arrivi all'appuntamento con i gazebo.

Pier Luigi Bersani ha infatti annunciato di non volersi blindare dietro lo Statuto che prevede che il segretario sia anche il candidato premier e dal momento che il sindaco di Firenze ha tutta l'intenzione di volersi candidare, il Pd ha un problema. «È una questione che affronteremo alla fine del percorso indicato da Bersani», dice il responsabile Organizzazione Pd, Nico Stumpo, ma ai piani alti del Nazareno stanno già iniziando a ragionare sulle modifiche.

LA NORMA TRANSITORIA

La strada sembra appunto quella di una norma transitoria che permetta, oltre al segretario, anche ad altri candidati - ma con il supporto di un consistente numero di dirigenti - di partecipare. C'è chi ipotizza lo sbarramento al 10% e chi al 35% e sin da ora è chiaro che non sarà una passeggiata dentro il partito, motivo per cui oggi parecchi dirigenti - anche quelli che qualche mese fa sostenevano la modifica della norma e l'apertura a più candidati - alla luce dei nuovi scenari politici ne farebbero volentieri a meno. «Viviamo una situazione molto complessa - dice Beppe Fioroni - durante la quale stiamo cercando di costruire una coalizione partendo dalla nostra Carta di intenti ma se poi, per soddisfare la pruderie di qualcuno dobbiamo modificare il nostro Statuto si farà anche questo». Inevitabile il riferimento a Renzi, che già scalda i muscoli e ha contattato come braccio destro Roberto Reggi, l'ex sindaco di Piacenza, per curare l'aspetto più squisitamente politico della campagna elettorale, di cui si sta già occupando anche Giorgio Gori per il coordinamento dei comitati territoriali.

«Vedremo se il livello delle ambizioni personali di qualcuno sarà adeguato

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Lo Statuto Pd prevede che il segretario nazionale sia il candidato premier, ma è allo studio la modifica per consentire anche ad altri di scendere in pista

...
Stumpo: «La revisione delle norme presto in assemblea. Ai gazebo entro dicembre»

al delicato compito che si deve assumere chi si candida a governare il Paese», conclude Fioroni. La presidente del partito Rosy Bindi, ieri in un'intervista a l'Unità è stata chiara: «Per me il candidato premier deve essere il segretario», ma il vice, Ivan Scalfarotto, pensa che invece le primarie siano fondamentali. «L'ultima volta le abbiamo fatte - dice - nel 2009: il mondo da allora è completamente cambiato. Quindi fa bene Bersani a chiedere una nuova legittimazione anche se io avrei preferito le primarie di partito, come avviene in America, e non di coalizione. Siamo stati noi il primo partito in Italia a introdurre questa novità e non capisco perché dobbiamo ricorrere a primarie di

...
Fioroni polemico: «Questo percorso serve solo a soddisfare ambizioni personali»



Un seggio per le precedenti primarie del Pd FOTO ANSA

Fini prova a liquidare la sua scorta: basta privilegi

Con una lettera appello prova a mettere la parola fine a una vicenda che gli ha procurato se non disagio istituzionale, sicuramente imbarazzo politico. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, e presidente di Fli, dopo la polemica sollevata da alcuni articoli pubblicati dal quotidiano l'Espresso in cui veniva «accusato» di far spendere allo Stato cifre sproporzionate per la scorta durante le vacanze estive, in una lettera pubblicata sulle pagine di Repubblica si è rivolto ieri al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri chiedendo che vengano riviste le norme «per consentirmi di non godere più di un "privilegio legale"». Una mossa quella di Fini praticamente dovuta, come la sua presa di distanza dalle parole che il giorno prima il vicepresidente di Fli Italo Bocchino aveva usato proprio per criticare l'operato del ministro, accusando la Cancellieri di essere «inadeguata al suo ruolo». Da Bologna, il titolare del Viminale ha comunque lodato la presa di posizione di Fini: «Trovo molto bella questa volontà di rivedere, tutti insieme, alcune posizioni. Ci stiamo lavorando», ha commentato Cancellieri.

L'obiettivo del presidente della Camera è, come ha spiegato nella lettera, evitare che la scorta si trasformi per lui in una «corte» che lo «omaggia». Fini chiede anche «ai tanti esponenti politici scortati di far sentire la loro voce e di agire contro quel muro di gomma e di ipocrisie che fa sì che in Italia cambiare le cose sia impossibile, a tal punto che perfino per vivere senza essere scortati pur non avendolo mai chiesto, occorre un trattamento di favore, una vera e propria raccomandazione! Può apparire una piccola questione - insiste il presidente della Camera - ma non lo è, perché dietro all'estetica della scorta c'è la credibilità della nostra democrazia e la sua capacità di migliorarsi».

Apprezzamento per l'appello è arrivato dal Pd, ma a condizione che dalle parole si passi ai fatti: «Non si può non apprezzare la sua proposta di rivedere l'intera questione per rimuovere privilegi garantendo, al contempo, la sicurezza - dice Giorgio Merlo, vicepresidente della commissione Vigilanza Rai - purché adesso non ci si limiti alle enunciazioni». Mentre il deputato del Pdl Settimo Nizzi, ha invitato il governo Monti a «intraprendere un'azione concreta di riduzione degli sprechi di denaro pubblico», altrimenti «dove andate a casa prima delle ferie».

coalizione». Ma anche in questo caso ogni discorso sembra prematuro perché fino a quando non si conoscerà la legge elettorale sarà difficile anche delineare nitidamente il quadro delle alleanze e dunque tutto sembra rimandato a fine settembre. «Entro fine ottobre - dice Stumpo - dovremmo aver definito la modifica dello Statuto da sottoporre all'Assemblea e le regole delle primarie insieme agli altri partiti della coalizione per arrivare alla consultazione entro dicembre.

E se sulla candidatura di Pier Luigi Bersani dubbi non ce ne sono, Matteo Renzi dovrebbe ufficializzare la sua a settembre, mentre l'attuale assessore alla Cultura al Comune di Milano, Stefano Boeri, ha annunciato che potrebbe scendere in pista perché il suo partito «non può rimanere schiacciato tra il conservatorismo di Bersani e il liberismo di Renzi». Nichi Vendola sarà il candidato di Sel, Riccardo Nencini per il Psi, e l'assessore al Bilancio del Co-

...
Scalfarotto: «Dal 2009 il mondo è cambiato Bersani fa bene a chiedere una nuova legittimazione»